# L'ANAC rilancia e allarga l'azione unitaria

Un'attenta analisi degli sviluppi dell'azione degli autori cinematografici e dei loro alleati per il rinnovamento del cinema e della cultura del nostro paese ha caratterizzato la assemblea straordinaria dell'ANAC, che si è svolta l'altra sera a Roma. Nel corso del dibattito — che ha tenuto opportunamente conto della situazione politica generale, densa di pericoli e di spinte antidemocratiche, e che non è stato privo di interessanti spunti critici e autocritici — si è unanimemente ribadita la necessità di una nuova e più combattiva mobilitazione degli autori, di un'estensione delle alleanze con le organizzazioni dei lavoratori, dei tecnici, degli attori e del pubblico e di un'intensificazione dei collegamenti con le forze politiche e della cultura nonché con la stampa.

Nel documento finale — del quale daremo ampia notizia nei prossimi giorni — l'ANAC individua cinque obbiettivi concreti su cui concentrare urgentemente la sua azione: lotta contro l'involuzione del Gruppo cinematografico pubblico; democratizzazione della Biennale; azione contro la censura; iniziativa nei confronti della RAI per la libertà di comunicazione; intervento per una nuova legge per la cinematografia.

# « Il portiere di notte » segnalato dai critici italiani

Proseguendo nella loro opera promozionale in favore dei film che rivestono maggiore interesse sul piano delle idee, della cultura e dell'arte, i critici cinematografici aderenti al Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI) segnalano al pubblico *Il portiere di notte* di Liliana Cavani.

Come è noto, il film della Cavani sequestrato per ordine della procura romana, è ancora in attesa di giudizio.

# Si conclude oggi a Firenze il convegno sui teatri orientali

FIRENZE, 27.

Si conclude domani il Convegno sui «Teatri orientali: la comunicazione gestuale, dal rituale al razionale, l'uso politico e sociale della tradizione» organizzato dalla decima Rassegna internazionale dei Teatri Stabili in corso a Firenze.

Il convegno si è aperto ieri con una relazione del professor Ferruccio Marotti alla quale sono seguiti interventi dei professori Mohan Khokar, James Brandon e Ernst Schumacher. Al convegno si è affiancata anche una sezione documentaria di film e di videtapes sulla tradizione teatrale indiana.

# Omaggio a René Clair al Festival di Cannes

PARIGI, 27

Il Festival di Cannes renderà quest'anno un particolare omaggio a René Clair, che è stato chiamato a presiedere la giuria della rassegna. Nella serata inaugurale sarà proiettato un cortometraggio realizzato dal regista francese cinquanta anni fa, *Entracte* (« Intermezzo »).

Tre giorni dopo saranno presentati un montaggio illustrativo dell'opera di Clair ed il suo film *Le grandi manovre*.

Si apprende inoltre che numerose incertezze sussistono ancora circa l'elenco dei film in competizione nell'ambito del Festival che si svolgerà, come è noto, dal 9 al 24 maggio. Circolano notizie contraddittorie, e inesatte si rivelano, talvolta, perfino informazioni già fornite dalla stessa segreteria del Festival. E' così che — contrariamente a quanto annunciato in precedenza — *Amarcord* di Federico Fellini non concorrerà per l'assegnazione della Palma d'oro. Il film verrà proiettato nel corso della serata inaugurale, ma fuori concorso.

Si ignora, d'altra parte, se *Reporter* di Michelangelo Antonioni sarà proiettato nell'ambito della competizione o fuori concorso. E' certo comunque, che verrà presentato a Cannes, come è certo che Monica Vitti farà parte della giuria del Festival.

## Un panorama contraddittorio

# A una svolta il cinema messicano?

### A colloquio con due autorevoli critici - I giovani registi fra le pressioni del potere e i condizionamenti del settarismo

**Nostro servizio**

CITTA' DEL MESSICO, 27

Dopo la presentazione di *Reed: Mexico insurgente* di Paul Leduc al Festival di Pesaro del 1972, dopo la fuggevole apparizione del film *El cambio* di Alfredo Joskowicz nel '73 al Festival di Porto San Giorgio, a parte l'uscita sugli schermi normali di *El topo* e della *Montagna sacra* di Alexandro Jodorowsky, ben poco si sa in Italia dell'attuale cinema messicano, nonostante che i film a cui abbiamo accennato abbiano suscitato un notevole interesse. A questo proposito abbiamo intervistato due tra i più importanti critici messicani: Emilio Garcia Riera e Tomas Perez Turrent.

La prima domanda riguarda gli antecedenti dell'attuale situazione del cinema messicano:

RIERA: «Bisogna premettere che da quando, nel 1945, si formò in Messico il Sindacato de los Trabajadores de la Produccion Cinematográfica (STPC) — un'organizzazione di comodo che di sindacale ha solo l'etichetta — non c'è stata praticamente per venti anni alcuna possibilità che nuovi registi fossero accettati nella produzione nazionale: una trentina di autori monopolizzavano tutta la produzione che negli anni cinquanta arrivò a cento film all'anno per ridursi poi negli anni Sessanta a meno di settanta film. A un concorso cinematografico indetto nel '65 apparvero per la prima volta alcuni film interessanti che rivelarono tre o quattro registi con una migliore e più inquieta disposizione creativa. Ciò fece avvertire l'esigenza di un rinnovamento e fece comprendere che esso poteva verificarsi solo tramite l'apporto di nuovi cineasti. Dopo alcuni debutti promettenti durante l'ultimo decennio, all'inizio del governo di Echeverria (che ha posto suo fratello alla direzione del Banco Nacionale Cinematográfico) abbiamo creduto di essere all'inizio di una nuova epoca in cui nuove idee, nuovi temi, una maggiore capacità tecnica sarebbero stati favoriti rispetto al vecchio cinema convenzionale. Abbiamo però constatato negli ultimi anni che lo sviluppo di questo nuovo cinema è troppo condizionato da tutta una struttura burocratica di produzione e distribuzione che continua ad appoggiare in realtà il vecchio cinema. A tutt'oggi il destino del cinema messicano è molto incerto; l'anno scorso la produzione calò enormemente e quest'anno c'è la minaccia che sia ancora più bassa; non si sa se verranno realizzati i progetti dei nuovi registi; esiste e continua a funzionare una censura, anche se non si riconosce come tale; e per abitudine funziona anche una autocensura. Molti progetti più o meno audaci da un punto di vista tematico o politico vengono ostacolati sottilmente dalla direzione della cinematografia prima di essere realizzati e in realtà la situazione non è molto allettante».

TURRENT: «Oggi c'è un nuovo tipo di censura: si chiede amichevolmente ai registi che non portino avanti i loro progetti usando un nuovo argomento: "Adesso non è opportuno; meglio farlo più in là". Tutto questo con un atteggiamento molto amichevole, in altri termini paternalista. L'abbassamento della produzione è anche dovuto al ritiro pressocché totale dei produttori privati, che è un po' il riflesso della situazione generale del paese. Infatti, nel momento in cui si lasciò intravedere la possibilità di una serie di timide riforme delle tradizionali strutture cinematografiche, i produttori privati decisero di non produrre più».

RIERA: «C'è anche un'altra questione: esistono in Messico quattro categorie di cinema: quello buono, quello normale, quello brutto e quello messicano; in realtà la produzione convenzionale di cattivo cinema messicano, quello di quarta categoria che qui si chiama «*los churros*» (i rifiuti), non rendeva nulla o molto poco se non attraverso speculazioni fatte con il denaro del Banco; i produttori però chiedevano anticipi al Banco non tanto per fare cinema quanto per usarlo in altre attività, come ad esempio nella speculazione edilizia o nell'acquisto di terreni... Oggi che questo non si può più fare, i produttori privati tirano i remi in barca».

TURRENT: «Per esempio nel "ventennio d'oro" del cinema messicano il Banco, dopo aver considerato la possibilità di resa del film in base agli attori di cassetta e alle canzoni, prestava un tanto per cento, diciamo il 60-70. Con questa percentuale i produttori non solo coprivano il costo totale della pellicola ma ci guadagnavano anche. Tutto ciò che proveniva dalla distribuzione in paesi come Colombia, Venezuela, ecc. era quindi un guadagno in più, tanto che il produttore avrebbe potuto chiudere in attivo il bilancio del film prima ancora di distribuirlo. Ciò avveniva tramite preventivi già alterati all'origine. Inoltre la distribuzione nazionale, originariamente organizzata dai produttori privati, continua a rendere per loro anche se essi non producono più film. Si dà il caso del signor Gregorio Wallestain, che voi non conoscete e che è qui una specie di "Carlo Pontito" messicano in scala ridotta; egli produce ora film in Venezuela per i quali senz'altro sfrutta i canali di distribuzione messicani in patria e all'estero. Nello stesso tempo *Reed: Mexico insurgente*, il film che ha avuto maggior successo nelle Settimane del cinema messicano che si sono svolte nelle capitali dell'America Latina, non usufruisce di quei canali; in altri termini, pur avendo riscosso il maggior consenso, il film non è stato distribuito commercialmente in nessuno di questi paesi».

RIERA: «Se il cinema industriale mostra tutte le contraddizioni di istituzioni ufficiali come lo Stato e il governo, il cinema indipendente manifesta tutte le insufficienze e la debolezza ideologica e organizzativa della sinistra in particolare di quella extracostituzionale».

TURRENT: «L'unico gruppo indipendente che riuscì a creare un'infrastruttura, un circuito proprio di distribuzione che funzionava nelle Università e nei Sindacati, che era riuscito a coprire le spese delle copie e a finanziare anche alcuni film (il cinema in super-otto ha costi abbastanza bassi) è stato il «Cine Marginal», che si sciolse a causa dell'incapacità di coesione dei membri del gruppo. Era gente molto giovane che finì col litigare violentemente».

RIERA: «Io credo che ciò che accade nell'ambiente cinematografico riflette la situazione sociale e politica del paese: da un lato l'intervento dello Stato che promette programmi di nazionalizzazione; dall'altro lato una iniziativa privata che si tira indietro, che capitalizza male e reinveste male, che specula senza avere delle serie direttive industriali; da un altro lato ancora, molti cineasti che si proclamano di sinistra, una sinistra in molti casi demagoga, dogmatica, settaria, accusatrice, inquisitrice, che nella maggior parte dei casi non sa nulla di cinema, è isolata e difende la propria emarginazione, una sinistra che parla di un popolo, di una classe operaia o di una classe contadina sempre in astratto, una sinistra che in realtà non conosce il paese. Se almeno questo cinema riuscisse a compiere un lavoro di mobilitazione, che non fosse soltanto una favola ma l'*Iskra* di Lenin, lo capirei. Solo che questo cinema viene visto da venti studenti in proiezioni private ed ha quindi una funzione sociale minima, e, nel caso che abbia un certo potere di convincimento, questo si esercita sui già convinti, anzi sui più convinti. Un cinema cioè che si propone l'antielitarismo ed è in realtà più élitario degli altri».

TURRENT: «Per questa ragione, per l'impossibilità di creare autonomi canali di distribuzione, per mancanza di organizzazione e per tutta una serie di ragioni, credo che la sola possibilità di lottare validamente, soprattutto in campo culturale, è di agire all'interno del cinema industriale; secondo me è l'unica maniera per fare qualcosa».

RIERA: «C'è un altro fatto che spesso si verifica qui: un cineasta bravo come Paul Leduc o Archibaldo Burns o Alberto Bojorguez può trovare un produttore privato e fare un buon film. La critica in questo caso lo appoggia e questo ha, contrariamente a ciò che si può pensare, parecchia importanza; direi che la critica ha più influenza sul burocrati che sul pubblico. I funzionari hanno infatti oggi il problema di trovare film che si possono distribuire non solo in Messico ma anche in altri paesi e inoltre sono interessati a riguadagnare il pubblico della classe media. Così può accadere che alcuni funzionari decidano di assorbire pellicole indipendenti attraverso il Banco. E' questo il caso di *Reed: Mexico insurgente* e di molti altri film del genere. Siccome i vecchi produttori hanno ancora quote di partecipazione nelle case distributrici, mentre i nuovi produttori che in genere non sono azionisti della distribuzione, devono sostenere molte spese, accade che film come *Reed: Mexico insurgente* fanno guadagnare chi non vi ha investito un centesimo e pompano altro denaro a chi ve l'ha investito».

Nonostante l'analisi e le affermazioni — certamente discutibili — di Riera e Turrent noi crediamo di poter dire, in conclusione, che il recente cinema messicano offre alcune opere interessanti, certo più numerose che nel passato; qualcosa si sta muovendo, sia all'interno della produzione statale, sia ai suoi margini, e non è un caso che già quattro o cinque recenti opere siano state scelte proprio in questi giorni per le varie sezioni del prossimo Festival di Cannes.

**e. g.**

*(Due precedenti servizi sul cinema messicano sono stati pubblicati nei numeri dell'Unità del 16 e del 17 aprile).*

# le prime

## Musica

### Arthur Grumiaux a Santa Cecilia

Arthur Grumiaux, illustre violinista belga, alterna al concertismo l'attività didattica (e, del resto, è titolare d'una cattedra di violino a Bruxelles), dalla quale, a volte, si fa prendere la mano. Venuto a Roma per qualche tempo, ha tenuto un corso di lezioni su problemi mozartiani, dal quale lui stesso non ha tratto un gran profitto, se ha pensato poi di esibirsi quale solista e direttore venerdì sera, in ben tre *Concerti* di Mozart: K.207, K.216 e K.219. Non si tratta di musiche da tirar via bonariamente, per cui soprattutto dal punto di vista orchestrale si è avuto ben poco di buono: un suono grezzo, approssimativo, curato quel tanto per non andare ciascuno per i fatti propri.

Un po' con la mano destra, un po' con l'archetto, Grumiaux «dirigeva» nei momenti di tregua per il violino solista, voltando la spalle al pubblico; quando toccava a lui, muovendosi nel senso delle lancette d'orologio, da sinistra a destra, spiattellava la sua parte, voltando ora le spalle all'orchestra.

Un certo clima dilettantistico ha inciso sull'esecuzione (ci riferiamo al *Concerto K.216* e, d'altra parte, *ab uno disce omnes*, dicevano gli antichi) che non ha per nulla realizzato le promesse — pertinentissime, peraltro — che la nota illustrativa affidava a quella musica (promesse di tersa cantabilità, di preziosismo timbrico, di stile unitario, eccetera).

C'era moltissima gente, e gli applausi sono stati generosi e fragorosi quanto il dannato chiacchiericcio piombante in sala (quella di Via dei Greci) dal corridoio che fiancheggia inutili porte di destra.

**e. v.**

## Cinema

### American graffiti

Il cinema statunitense è alla ricerca del tempo perduto, in modi diversi, con vario impegno, secondo differenti prospettive. Dall'*Ultimo spettacolo* a *Paper moon*, dalla *Stangata* a *Come eravamo*, i decenni fra il '30 ed il '50 (o poco oltre) sono stati esplorati ampiamente, sotto il profilo del costume, dei sentimenti, dell'esistenza privata, della vita pubblica, in chiave di dramma, di commedia, di satira.

Con *American graffiti* arriviamo al 1962, cioè a una dozzina d'anni or sono. In una città di provincia della California, alcuni amici giovanissimi, appena superato il traguardo della licenza liceale, consumano la loro «notte brava», annodando e snodando le rispettive vicende.

Big John, nel gruppo, è quello che ha già dato addio a ogni speranza di affermazione «sociale»; lavora come meccanico, e si sfoga esibendosi sulla sua vettura «truccata» in gare idiote e pericolose: per di più, bel ragazzo e voglioso di conquiste, si ritrova tra i piedi una petulante minorenne, della quale gli sarà difficile liberarsi. Terry, piccolo brutto e occhialuto, rimorchia una simpatica bionda, ma si sbronza, si sente male, viene derubato della macchina e picciato. La macchina, poi non e nemmeno sua, bensì di Steve, occupatissimo intanto nel litigare e riconciliarsi con la fidanzata Laurie. Il fratello di costei Curt, è costretto (ma per poco e senza danno) a imbrancarsi con certi teppisti, mentre insegue la visione di sogno d'una motorizzata venustà, che gli si rivelerà infine per meretrice di professione.

All'alba, Curt, deluso ma forse maturato, parte per il *college;* diventerà scrittore. Steve, invece, si è convinto a restare; lo attende un destino mediocre. Big John morirà, nel '64, investito da un ubriaco. E Terry cadrà, nel '65, in Vietnam. Ma tutto ciò ci è detto in brevi didascalie finali, senza nessun rapporto, nemmeno indiretto, con quanto ci è stato prima mostrato. Al di là dell'amore, delle automobili, delle canzoni, i protagonisti del film non vedono e non sentono nulla. Sarà stato pure vero, ma è preoccupante che il regista George Lucas (oggi non ancora trentenne, e quindi coetaneo dei suoi personaggi) non veda e non senta niente altro nemmeno lui.

La sua è una rievocazione nostalgica, idilliaca (erano proprio così carini, ad esempio, i *teddy-boys* dell'epoca?) di gusto goliardico, priva di ogni distacco critico; e insomma l'immagine dell'America che questi «graffiti» incidono è falsa, o molto parziale.

All'attivo c'è la piacevolezza della colonna sonora, materiata di successi di quel periodo, che fu quello del *rock* dei Platters (ricordate *Only you?*); e c'è la disinvoltura degli interpreti Paul Lemat, Charlie Martin Smith, Ronny Howard, Richard Dreyfuss, Cindy Williams, Candy Clark, ecc.; con la aggiunta di «Lupo solitario» Jack, un popolare *disc-jockey*, ormai anzianotto, che appare nei panni di se stesso in una scena d'un patetismo abbastanza insopportabile.

### Il dio sotto la pelle

«La salvezza, la verità, Dio, sono intorno a noi, nell'amore per le cose che ci circondano. Dio è sotto la nostra pelle...» Da questa frase di un vecchio pescatore del Mar Giallo è tratto il titolo del nuovo lungometraggio documentario a colori di Folco Quilici, realizzato in collaborazione con Carlo Alberto Pinelli e Bruno Modugno.

*Il dio sotto la pelle* vuole da un lato gettare l'allarme per le disastrose conseguenze che, entro pochi decenni, un distorto sviluppo scientifico, tecnico e industriale minaccia alla nostra Terra; dall'altro rilevare l'illusorietà di certe «fughe» individuali, di certi tentativi per stabilire un contatto «personale» o al massimo «di gruppo» con la natura. Su tale secondo aspetto, peraltro, il film, narrando storie a volte curiose e interessanti, sebbene artificiosamente ricostruite, insiste fin troppo, con un certo lenocinio, a detrimento del discorso principale.

Anche questo discorso, del resto, si svolge con grossi limiti e vistose contraddizioni. Sembra quasi, infatti, ci si voglia dire che il nostro mondo fosse un paradiso, prima dell'avvento della civiltà delle macchine. Poi, a un dato punto, ecco le immagini dei terribili danni provocati dalla siccità in Africa; e noi ci chiediamo se le forze naturali siano davvero così benigne verso l'uomo.

Certo, l'equilibrio biologico è stato gravemente turbato (impressionanti sono le «riprese» subacquee, che ci mostrano gli sciagurati frutti di un progressivo avvelenamento dei fiumi e dei mari), ma da chi, dove, come, quando, perchè? Il commento a più voci, che costituisce il fattore più debole ed equivoco di tutta l'opera, ci parla al massimo di «paesi ricchi» e «paesi poveri»; e se pronuncia la parola «sfruttamento» si riferisce solo allo sfruttamento delle risorse naturali, non a quello dell'uomo da parte dell'uomo; termini come capitalismo, imperialismo, colonialismo non vengono detti nemmeno per sbaglio.

«La politica ci divide, l'ecologia ci unisce»: così, più o meno, si esprimeva, nel *Fascino discreto della borghesia* del grande Bunuel, l'ambasciatore di una immaginaria — ma non troppo — repubblica sudamericana, rivolgendosi alla guerrigliera che di lì a poco egli stesso avrebbe fatto cadere nelle mani dei suoi «gorilla». Noi non vorremmo che certe pur sincere e appassionate perorazioni ecologiche servissero a nascondere o ad offuscare la sostanza politica di tutte le questioni riguardanti il presente e l'avvenire dell'umanità.

**ag. sa.**

# in breve

### Rinviato il Festival di Nancy

PARIGI, 27

Il comitato organizzatore del Festival del film sociologico di Nancy ha reso noto che la manifestazione originariamente in programma dal 30 aprile al 5 maggio prossimi, è stata rinviata a data da stabilire. La decisione è stata presa a causa della concomitanza della rassegna con le prossime elezioni presidenziali francesi.

### Regista sovietica premiata a Lipsia

LIPSIA, 27

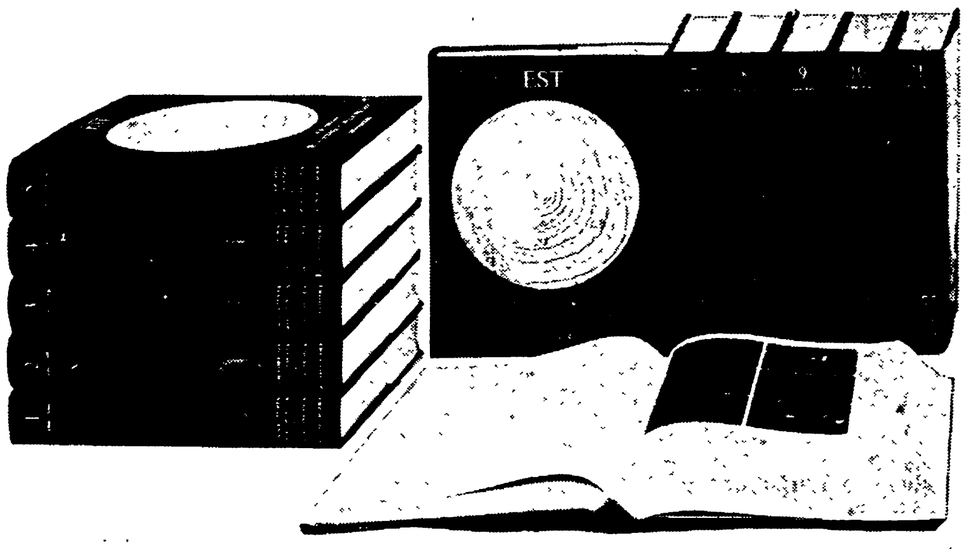
Il «Globo d'oro», premio principale del Festival internazionale dei cortometraggi e documentari di Lipsia è stato assegnato alla regista Ekaterina Vermisceva per il film *Racconto della prima primavera*. Si tratta del secondo «Globo» vinto dalla Vermisceva; il primo lo ricevette due anni fa per il film *E i figli crebbero*.

# « Partita a scacchi » al Valle

**Si rappresenta da alcuni giorni al Valle «Partita a scacchi» di Thomas Middleton. L'opera dello scrittore elisabettiano (un testo politico in veste metaforica, centrato sul conflitto tra Inghilterra protestante e Spagna cattolica dal XVI al XVII secolo) fu già data per poche sere, alla fine del dicembre scorso, sotto forma di «esercitazione di lavoro scenico» dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, per la regia di Luca Ronconi. Ora «Partita a scacchi» viene riproposta in una edizione sostanzialmente analoga a quella, che riscosse interesse e consenso da parte della critica.** Nella foto: **Gabriella Zamparini in un momento dello spettacolo.**


# i numeri della EST

10 anni di successo
5 edizioni
100.000 copie
12 volumi
10.000 pagine
15.000 illustrazioni
90 discipline trattate
4.500 articoli
25.000 rimandi ragionati
10.000 riferimenti bibliografici
100.000 voci di indice analitico
1.600 autori tra cui numerosi Premi Nobel




La EST (Enciclopedia della Scienza e della Tecnica Mondadori) presenta i principi fondamentali, le più importanti applicazioni, le scoperte recenti, gli indirizzi più attuali della ricerca nel campo delle scienze chimiche, fisiche e matematiche, delle scienze naturali e delle scienze della Terra, delle scienze applicate, delle tecnologie e dell'ingegneria. La EST è l'opera che ha tutti i numeri per aiutarla nella sua professione, nel suo lavoro, negli studi dei suoi figli, nello sviluppo educativo e culturale di tutta la famiglia.

**Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori**

E' iniziata la pubblicazione e la consegna della 6ª edizione. La Est è offerta a **prezzo speciale di prenotazione.**

**TAGLIANDO INFORMATIVO**

Inviare questo tagliando a:
Arnoldo Mondadori Editore
via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano

Sono interessato a ricevere più ampie informazioni sulla EST e sulla Vostra offerta a prezzo speciale di prenotazione. Vi prego perciò di inviarmi un **ESTRATTO GRATUITO** dell'opera per le seguenti discipline:

☐ scienze biologiche e mediche ☐ scienze naturali
☐ scienze chimiche ☐ scienze della Terra
☐ scienze fisiche e matematiche ☐ scienze applicate, tecnologia e ingegneria

Nome _____ Cognome _____
Professione _____
CAP e Città _____ Via _____ LU


## RAI TV

# controcanale

IL CABARET — *Era inevitabile che, rievocando il cabaret,* Milleluci *si mantenesse a una quota piuttosto bassa. Il nerbo del cabaret è sempre stata la satira e la satira politica in particolare: «genere» che sul video non può aver spazio, nemmeno in chiave puramente rievocativa. Così, lo spettacolo è stato, nel complesso, abbastanza ben confezionato; si è mantenuto, diciamo, sul piano di un «gusto» discreto: si veda l'allestimento della sala; si veda anche il balletto popolato da personaggi tratti dai famosi disegni di Grosz. Ma si è trattato di elementi puramente formali: ché quegli stessi personaggi, ridotti a manichini «d'epoca» avevano, in fondo, la stessa funzione che hanno certe mode nell'abbigliamento ispirate alle uniformi militari o agli abiti dei monaci buddisti.*

*Per il resto, scontato il vantaggio della soppressione dei piccoli dialoghi di presentazione (che rappresentano sempre momenti di fastidiosa artificiosità), quasi tutto è andato via liscio e inoffensivo, affidato esclusivamente alla bravura dei singoli interpreti. Il brano più «audace» è stato quello del «numero» di Paolo Villaggio nei panni del prestigiatore tedesco pronto a trasformarsi in nuovo Hitler: la battuta finale —«Meno la gente capisce e più facile diventa ripetere queste cose» — era forse l'unica a mantenere un autentico mordente d'attualità nell'intero spettacolo.*

*Il monologo iniziale del mercante di cannoni, invece, era assolutamente archeologico (non perché i mercanti di cannoni oggi non esistano, ma perché la loro «ideologia» e il loro rapporto con il potere si pongono in modo notevolmente diverso in questi nostri tempi): e, d'altra parte, era molto annacquato rispetto allo stile espressionista degli anni cui intendeva riferirsi. Molto divertente, indubbiamente, era il «numero» di Paolo Poli nelle vesti della maliarda: piuttosto una parodia all'acqua di rose però, che una satira graffiante. E il brano di Cochi e Renato, infine, non testimoniava di un eccessivo impegno dei due pur bravi interpreti: per l'occasione da questa coppia si sarebbe potuto cavare qualcosa di più e di più nuovo.*

*Così, è stata rievocata soltanto una «maniera», una forma di spettacolo: ma del possibile contenuto di questa forma, — peraltro sempre abbastanza indigesta per la TV — e della sua autentica funzione, ci è arrivato ben poco. Né a colmare questo vuoto son bastate le giuste citazioni: pensiamo alle due famose canzoni di Brecht-Weill interpretate da Mina con buona voce, buon ritmo e totale estraneità al «messaggio». Dopotutto proprio i momenti dedicati a queste due canzoni potevano essere considerati emblematici dell'intero spettacolo: le canzoni erano autentiche e di grande espressività e drammaticità, abbastanza tipiche di uno stile e di un'epoca (pur nella loro capacità di andare oltre l'uno e l'altra); ma sospese nel vuoto e offerte al pubblico come fossero oggetti da regalo, acquistavano il sapore di certi canti popolari opportunamente arrangiati dall'industria discografica e messi in bocca al cantante del momento. Il sapore della saccarina.*

**g. c.**

# oggi vedremo

### IL MANGIANOTE (1°, ore 18)

Questo settimo appuntamento con il gioco musicale condotto dal Quartetto Cetra presenta una novità nella formula dello spettacolo: i cantanti invitati quali «ospiti d'onore» — e stavolta si tratta di Piero Focaccia e Gilda Giuliani — d'ora in poi parteciperanno, con le loro canzoni, al quiz musicale sul quale è imperniato il programma.

### MALOMBRA (1°, ore 20,40)

Va in onda stasera la seconda puntata di *Malombra*, lo sceneggiato televisivo di Amleto Micozzi e Diego Fabbri tratto dall'omonimo celebre romanzo di Antonio Fogazzaro. Interpreti della riduzione televisiva — che si avvale della regia di Raffaele Meloni — sono Marina Malfatti, Giulio Bosetti, Emilio Cigoli, Leda Palma, Marina Bonfigli, Ezio Busso, Ferruccio Casacci, Friedrich Joloff, Fausto Tommei, Giovanni Conforti, Gino Nelinti.

Marina di Malombra, convalescente in seguito alla crisi nervosa che l'ha progressivamente sconvolta, chiede ad una amica di farle da tramite con un certo Lorenzo, uno sconosciuto scrittore del quale ha letto un romanzo, restandone affascinata. Marina firma una lettera a Lorenzo — questo non è altro che lo pseudonimo di Corrado Silla — con il nome della sua antenata Cecilia, della quale ella, in preda ad un *transfert* psicologico, fa credere d'essere la reincarnazione. Dopo un equivoco che si protrarrà a lungo, Corrado e Marina arriveranno ad una reciproca rivelazione e ciò trasformerà inevitabilmente il loro rapporto.

### IL MONDO E' UNO SPETTACOLO (2°, ore 21)

La seconda trasmissione di questo programma-inchiesta che propone «insoliti» spettacoli d'ogni parte del mondo, comprende questa sera numerosi servizi filmati. Tra di essi: una giovane donna che piega sbarre di ferro; la fabbrica dei dollari, la zecca americana; un locale di San Francisco ove un immigrato italiano ha deciso di celebrare ogni sera la veglia di Capodanno; alcuni *sketches* di celebri comici, tra i quali Freddie Frinton e Mac Rooney; una carrellata nei locali di Las Vegas; uno spettacolo di *spirituals* nella vecchia New Orleans.

# programmi

## TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,15 A come agricoltura
12,55 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 La diabolica invenzione
Lungometraggio a disegni animati. Regia di Karel Zeman.
15,15 Arsenio Lupin
16,30 Prossimamente
16,45 La TV dei ragazzi
«Il principe e il povero».
17,30 Telegiornale
17,45 90° minuto
18,00 Il mangianote
19,10 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,40 Malombra
21,35 La domenica sportiva
22,30 Telegiornale

## TV secondo

15,00 Sport
18,40 Campionato italiano
19,00 Dalla parte del più debole
«Espediente collaudato».
19,50 Telegiornale Sport
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Il mondo è uno spettacolo
22,00 Settimo giorno

## Radio 1°

**GIORNALE RADIO:** ore 8, 13, 15, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 8,30: Vita nei campi; 9,30: S. Messa; 10,15: Salve ragazzi; 11: I complessi della domenica; 11,35: Quarta bobina; 12: Dischi caldi; 13,20: Un disco per l'estate; 14: Bella Italia; 14,30: Folk jokey; 15,10: Vetrina di Hit Parade; 15,30: Palcoscenico musicale; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Batto Quattro; 18,20: Concerto della domenica diretto da Z. Mehta; 19,50: Jazz concerto; 20,20: Vittoria di J. Conrad; 20,45: Sera sport; 21,15: Un libro nasce e vive con l'uomo; 21,45: Fogli d'album; 22: Andata e ritorno; 22,40: Intervallo musicale.

## Radio 2°

**GIORNALE RADIO:** ore 7,30: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran Varietà; 11: Il giocone; 12: Anteprima sport; 12,15: Alla romana con Lando Fiorini; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Regionali; 14,30: Su di giri; 15: La Corrida; 15,35: Supersonic; 17,30: Domenica sport; 18,50: Ballate con noi; 19,55: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra; 21,25: Il ghiro e la civetta; 21,40: Gli urbanisti e l'utopia; 22,10: Il girasketches.

## Radio 3°

**Ore 8,25:** Trasmissioni speciali; - Concerto del mattino; 9,30: Corriere dall'America; 10: Concerto; 11,30: Concerto dell'organista S. Preston; 12,20: Musiche di danza e di scena; 13: Intermezzo; 14: Canti di casa nostra; 14,30: Itinerari operistici; 15,30: Il barone rampante di I. Calvino; 17,30: Concerto del Trio Italiano; 18: Cicli letterari; 18,25: Musica leggera; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del terzo; 21,30: Club d'ascolto; 22,35: Musica fuori schema.